



IL VICOLO



PERIODICO TRIMESTRALE DEL PARTITO DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA DI CASTELL'ARQUATO



EDITORIALE

La ragione della scelta del nome di un periodico non può che essere riposta nella sua linea editoriale, che è sempre politica, anche quando lo si nega. Ma non basta. Il titolo di un giornale locale deve rimarcare anche un carattere peculiare della comunità cui si rivolge. Ecco allora spiegata la ragione de

“IL VICOLO”

Nell'antico borgo medioevale il vicolo era lo spazio stretto dentro il villaggio, la comunità popolare, luogo simbolo di un mondo contrapposto ai nobili, ai potenti che occupavano il castello, la parte alta del paese, i palazzi del potere.

Ancora oggi nel nostro borgo medioevale siamo dalla parte dei più deboli, di coloro che posseggono solo le proprie braccia e le proprie idee e che, partendo dalla loro condizione, ambiscono non già ad occupare i luoghi del potere, ma a farsi classe dirigente per costruire una società nuova fondata sull'eguaglianza sostanziale degli uomini e sulla libertà di ciascuno. Un nuovo umanesimo: il socialismo.

L'uomo ambisce da sempre a lottare contro lo sfruttamento e l'oppressione. Ma solo Carlo Marx ha dato una risposta scientifica al bisogno di liberazione dell'uomo sfruttato nell'epoca del capitalismo. Articolare la lotta per l'emancipazione dei lavoratori anche nella più piccola comunità è il nostro compito. Siamo coscienti della complessità della realtà economica-sociale e istituzionale del mondo di oggi, ma appunto la rifondazione del comunismo si misura nella capacità di trasformazione rivoluzionaria di questa realtà che continua a mantenere disuguaglianze, violenza, oppressione e sfruttamento. Il compito è arduo, ma si può portare a compimento, attivando movimenti di lotta, e rendendo i lavoratori protagonisti del loro processo di liberazione: liberando sé stessi, liberano la società intera. Noi partiamo da qui, dalla nostra realtà locale, dai vicoli stretti dove vivono i soggetti della trasformazione, dando loro voce e ascolto. L'importante è non stare chiusi nei vicoli, dove invece molti ci vorrebbero relegare in silenzio.

La Redazione

IL VICOLO

**PERIODICO TRIMESTRALE DEL PARTITO
DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA DI
CASTELL'ARQUATO ANNO 1 - n° 1**

Autorizzazione:

Tribunale di Piacenza N°613 del 06-06-2005

Direttore Responsabile:

Sandra Maria Scagliotti

Redazione:

via Crocetta n°3 - 29014 Castell'Arquato (Piacenza)

Proprietario Editore

Ivano Fedeli

Impaginazione e Stampa:

CITTA' FUTURA - SOCIETA' COOPERATIVA
C.so Roma 148/150 - 26100 LODI
Tel. / fax 0371/420511

La Rubrica di Chichibbio

La Fiom CGIL e la Camera del Lavoro di Piacenza in collaborazione con la cooperativa Piacenza 74 e la cooperativa Val D'arda hanno realizzato e presentato al pubblico un film del giovane regista Daniele Signaroldi, che si è già segnalato nel panorama culturale piacentino per avere curato un'ottima edizione con materiale fotografico davvero di grande pregio su Piacenza, le sue vie, i suoi monumenti e la sua gente. Anche la regia del film è pregevole. Vedendo scorrere le immagini ci assale un senso di angoscia: sì, perché si parla della storia di una fabbrica storica di Piacenza che non c'è più: l'ARBOS. Una storia che parla di operai e che guarda al fenomeno produttivo con gli occhi dei veri produttori: i lavoratori. Non a caso sono loro a parlare accanto ai professionisti che hanno sostenuto nel passato le loro lotte per mantenere il posto di lavoro. Ma, ripeto, le immagini parlano più delle interviste, mostrando l'abbandono degli stabilimenti e il loro degrado. Ci ricordano di una Piacenza deindustrializzata e fanno sorgere in tutti noi la nostalgia delle sirene e dei volantinaggi alla massa vocante degli operai in uscita. Tanti operai, poi via via sempre più ridotti e poi un'area dimessa e poi ancora, in futuro, il sorgere di nuovi insediamenti abitativi e commerciali. La scelta del film dunque è giusta: parlare di una fabbrica con gli occhi dei lavoratori. E il regista coglie bene la connessione del lavoro con il suo prodotto e con il valore d'uso di quel prodotto, evidenziando la contraddizione tra l'alienazione del lavoro e la coscienza operaia dell'utilità sociale del prodotto frutto del lavoro. Tuttavia la committenza ha imposto le sue regole. La storia si ferma a circa 25 anni fa e nulla dice delle vicende tristi degli ultimi anni, che hanno portato alla chiusura definitiva dello stabilimento. Se così non fosse stato, si sarebbe dovuto parlare degli accordi sindacali con la proprietà per i licenziamenti collettivi, delle procedure di licenziamento collettivo impugnate dai lavoratori e dichiarate illegittime dal Tribunale con relativo ordine di reintegrazione nel posto di lavoro e, alla fine, di una lotta autonoma vittoriosa che costringeva la proprietà ad un accordo per il risarcimento dei lavoratori, che avevano impugnato il licenziamento. Lotta autonoma naturalmente anche dal sindacato. Si è preferito, come si suol dire, soprassedere. E tutti, anche i protagonisti del film, hanno fatto finta di niente e non hanno avuto il coraggio di raccontarsi anche nella loro veste di protagonisti, nel bene e nel male, del "dopo". Ma noi prima o poi quella storia la scriveremo con tanto di documentazione, come fanno gli storici seri, che non scelgono i pezzi di storia da raccontare in funzione degli interessi contingenti.

Il Commento

Due fatti, fra loro eterogenei, sono al centro della politica estiva nazionale: l'uno quantomeno criticabile e l'altro davvero grave. Il primo è la vicenda delle primarie negli schieramenti contrapposti. Veniamo allo schieramento che ci riguarda, l'unione. Il sistema maggioritario, mai sufficientemente criticato, induce a dare attenzione non alle masse popolari ma al singolo candidato, alla sua persona, e naturalmente al leader. Ecco allora le primarie all'italiana, dove, a differenza di quelle americane, i candidati sono espressi dai singoli partiti della coalizione, non dallo stesso partito, per individuare il candidato ideale alle elezioni vere. Questo sistema, presentato come grande espressione di partecipazione democratica, ha un piccolo neo, che a noi pare poi non tanto piccolo. Ma chi ha indicato il candidato di ciascun partito? E' stato forse eletto nella propria organizzazione con consultazione democratica? Assolutamente no! Si sono tutti autocandidati. Quindi si arriva al paradosso: si vota per scegliere un candidato vero alla competizione politica, ma non si partecipa al processo di costruzione delle candidature. I candidati si autoproclamano tali. Una critica al nostro segretario Bertinotti? Assolutamente no. La critica è al partito tutto che da troppo tempo assume la partecipazione come elemento portante della propria azione politica, ma non la pratica al proprio interno. Forse andrebbe indagato a fondo l'effetto di corruzione della cultura politica prodotto dalla logica del maggioritario. Allora perché lasciare a Follini la bandiera del proporzionale?

Il secondo fatto in realtà è costituito da più episodi: la polizia parallela, sedicente nucleo antiterrorismo, con velleità di "operazione coperta" e l'ambizione di accreditarsi presso la CIA e il MOSSAD; il sequestro di presunti terroristi islamici ad opera degli 007 americani sul nostro territorio in barba a tutti i trattati e alla legge italiana, con tutto ciò che ne è seguito.

La storia continua: strage di Piazza Fontana, disastro di Ustica, disastro del Cermis, uccisione di Calipari. Un solo significato: il nostro è un paese a sovranità limitata, che vede nella sua storia apparire qua e là un vero e proprio stato parallelo, spesso collegato ai servizi segreti americani o a strutture Nato.

Né è colpita la democrazia, la trasparenza delle istituzioni, e viene ridotto a zero la possibilità di controllo dei cittadini in nome degli interessi strategici americani nel mondo. E senza la conquista di nuovi spazi democratici e di nuove libertà, anche la lotta di emancipazione dei lavoratori è più difficile.

Massimo Vetrugno



Comune di Castell'Arquato: bilancio di un anno di governo

Uno dei cardini fondamentali della nostra proposta di governo della comunità locale è costituito dalla necessità di amministrare in modo trasparente e favorendo in ogni modo la partecipazione dei cittadini, affinché le scelte di fondo del governo locale non siano esclusivamente affidate ai professionisti della politica, per quanto illuminati e capaci, ma vengono effettuate anche con il contributo dei cittadini al processo decisionale. Ciò consente, da un lato, di far emergere i bisogni della popolazione, le questioni prioritarie da risolvere, dall'altro, di tenere conto del sentire diffuso, delle aspirazioni e degli orientamenti dei destinatari di quelle scelte. Lungi da noi l'idea di proporre un approccio di stampo populista alla gestione del governo locale. Ci si presenta alle elezioni con un programma, con una proposta di governo, e chi vince ha il dovere di realizzare quel programma. Vogliamo solo ribadire che il percorso partecipativo è quello più congeniale alla realizzazione del nostro programma e che la battaglia politica è un fatto dinamico, che modifica anche gli orientamenti dei nostri interlocutori.

Siamo dunque all'opposizione da sinistra all'attuale governo locale, ma con l'ambizione di avere la capacità di interlocuzione con lo schieramento di maggioranza. La forza di attrazione di alcune nostre proposte ha costretto la maggioranza a misurarsi con esse. Né è nato un confronto positivo, che ha portato a soluzione alcuni problemi nell'interesse esclusivo dei cittadini.

Non rivendichiamo meriti, che vanno riconosciuti a tutti coloro che hanno concorso a realizzare scelte giuste. Chiedevamo da tempo opere di asfaltatura delle strade bianche delle zone periferiche e delle frazioni, la sistemazione del cimitero e opere di rifacimento fognario a Bacedasco e siamo stati ascoltati. Segno di una attenzione nei nostri confronti e del riconoscimento che i problemi da noi sollevati andavano risolti.

E' cambiato il clima politica. C'è confronto, che non significa affatto cedimento o compromesso di basso profilo, comportamenti questi che non abbiamo mai praticato. Al tempo stesso non consentiremo al dentro-destra di strumentalizzare la nostra opposizione che non ha mai una valenza distruttiva ed è politicamente opposta a quella da loro praticata. —>

Atto di importanza fondamentale nella vita politico-istituzionale della comunità è l'approvazione del bilancio. Esso indica le linee di politica generale: dove si reperiscono le risorse e in quale direzione vengono spese. Sul bilancio dobbiamo esprimere il nostro dissenso profondo, di metodo e di merito. Innanzitutto esso è stato approvato senza dare notizia del parere negativo della Corte dei Conti, in relazione all'utilizzo del disavanzo attivo dell'anno precedente per costituire e attivare la società "Castell'Arquato Turismo".

Detto disavanzo poteva essere utilizzato per realizzare opere pubbliche e non per investimenti di capitale a rischio. Si è preferito non discutere nel merito delle osservazioni critiche avanzate e certo questo non è un buon metodo per favorire la trasparenza e la partecipazione. E i problemi sono tutt'ora aperti in relazione alla gestione della società.

Sul fronte delle entrate non si è attivata una politica di giustizia sociale nell'applicazione dell'ICI. Ridurre l'imposta sulla prima casa ed aumentare l'aliquota sulle case tenute sfitte e sugli immobili non adibiti a prima abitazione è la prima importante scelta che qualifica una politica caratterizzata dall'attenzione alle problematiche sociali. Analogamente non è condivisibile la scelta di aumentare la tassa rifiuti, in presenza peraltro di un servizio di scarsa qualità. In un contesto nazionale che vede aumentare i prezzi e segnala le gravi difficoltà di lavoratori e pensionati ad arrivare alla fine del mese e in presenza di una fascia sempre più ampia di cittadini classificati poveri, era ed è necessario adottare politiche volte a mantenere inalterati o a diminuire i prezzi dei servizi erogati. Ancora irrisolta è la questione della viabilità. Il traffico pesante, altamente inquinante, è anche distruttivo: il ponte, recentemente sistemato, mostra già i segni dell'usura. Si pagano così gli errori del passato. L'incapacità di affrontare il problema del traffico pesante nella vallata in modo unitario e il prevalere di interessi campanilistici, ha portato a soluzioni parziali (tangenziale di Lugagnano) del tutto inefficaci per il nostro paese. E' quanto mai urgente un intervento che consenta di deviare dal centro cittadino il traffico pesante. E' un po' di autocritica da parte delle forze politiche che nel passato hanno perduto l'occasione, pur importante, per intervenire, non guasterebbe. Anche questo sarebbe un segnale di attenzione nei confronti della nostra iniziativa politica sul punto, visto che avevamo denunciato il pericolo molti anni fa, mentre molti sottovalutavano il problema. Scontiamo ancora una carenza organizzativa degli assessorati e l'assenza di una azione amministrativa coesa e coordinata. Infine lo sviluppo. Sta bene la vocazione turistica. Ma non basta attrarre visitatori. Occorre dotare il paese di infrastrutture per aumentare la capacità di accoglienza, creando così sviluppo economico diffuso. Si impone, per contro, una politica che favorisca l'insediamento di piccole e medie imprese, per creare occupazione in loco e sviluppare la capacità di reddito complessivo della comunità.

Sono temi sui quali siamo disponibili a dare il nostro contributo, perché una forza politica responsabile dice sempre che cosa si può fare, anche quando è contraria a quello che concretamente si fa.

Ivano Fedeli

La questione istituzionale ovvero la questione democratica

E' in atto da più di un decennio nel nostro paese un processo di controriforma autoritaria delle istituzioni pubbliche. La crisi finanziaria dello Stato, da un lato, con la necessità di ridurre il debito pubblico nell'ambito del processo di unificazione europea e della riorganizzazione complessiva dell'economia mondiale, e l'emarginazione sociale sempre più vasta con conseguenti contestazioni sociali sempre più estese, dall'altro, hanno spinto la classe dominante a ricercare soluzioni che, mantenendo immutata la struttura sostanziale del potere politico, determinassero un nuovo autoritarismo istituzionale.

A sessant'anni dalla liberazione dal nazi-fascismo, occorre prendere atto che il richiamo alla Carta Costituzionale, al suo rispetto ed ai suoi valori fondativi, di fronte alla Costituzione materiale effettiva del potere politico e alle sue trasformazioni profonde rischia di restare un vano appello se non è accompagnato da una forte iniziativa sociale e politica per riaffermare un disegno alternativo degli assetti istituzionali del paese. Ma la lotta per la realizzazione di forme istituzionali più democratiche è contestuale a quella che bisogna condurre per i grandi cambiamenti delle strutture economiche e sociali, dei rapporti sociali e delle classi. La riforma delle istituzioni è positiva se ne amplia il carattere democratico e realizza effettive parità di diritti. Non è pensabile costruire un sistema politico più democratico in una società che mantenga inalterati i livelli di sfruttamento e di emarginazione e i divari fra i cittadini nel reddito e nelle condizioni di vita, ossia una sostanziale disuguaglianza dei diritti.

Il sistema elettorale maggioritario, le programmate riforme della Costituzione in senso presidenzialista, con conseguente potenziamento del ruolo del governo e del suo capo a scapito del parlamento, che vede svuotarsi delle proprie prerogative, rappresentano gli aspetti più evidenti del nuovo autoritarismo. Ma ve ne sono altre che attaccano direttamente l'indipendenza della magistratura.

Di fronte a tali processi non basta opporsi, solo affermando certi valori, demistificando la natura vera delle riforme e difendendo gli istituti democratici così come sono. Sono necessari una proposta organica, un progetto alternativo.

Si è dissolto un modello sociale proprio della sinistra: l'idea di una società perfetta, una sorta di meta definitiva nella quale la proprietà pubblica dei mezzi di produzione garantiva la libertà e l'eguaglianza di tutti. L'idea che questa società avesse bisogno di una direzione politica forte ed autoritaria, tale da condurre anch'essa a processi di autoritarismo. L'idea che quel fine supremo giustificasse ogni mezzo, così che gli stessi processi in atto erano in sé neutri: buoni se conducevano all'ideale positivo, cattivi se non avevano questo carattere.

L'idea che la rivoluzione era un atto istantaneo e definitivo che divideva con uno spartiacque il bene dal male, e che ogni mezzo fosse legittimo per impedire che lo si possa attraversare in senso inverso. Erano e sono concezioni sostanziate di dogmatismo e autoritarismo e il modello sociale che hanno prodotto si è frantumato in mille pezzi. Ma bisogna pur riconoscere che la critica a questa idea di socialismo non è nata oggi. Essa ha segnato la storia e i conflitti interni della sinistra. Molti l'hanno sviluppata nell'ultimo mezzo secolo e la questione centrale su cui essa si è appuntata sia nel fatto che quella società, a ben vedere, finiva per assumere molti valori fondamentali del capitalismo. Si sostituiva ad una stratificazione sociale un'altra stratificazione, certo con valori diversi, ma la natura della società non si modificava in profondità, per quanto importanti fossero le realizzazioni in materia di sanità, istruzione, occupazione. La radice ideale profonda del socialismo e del comunismo è in una società autogestita nella quale il potere dello Stato va deperendo (espressione di Marx). L'esperienza di un secolo dimostra che i fini non sono estranei ai mezzi utilizzati per perseguirli. Non si costruisce una forma di democrazia più avanzata, autogestita, con mezzi e soluzioni autoritarie, perché il passato, attraverso quei mezzi, imprigiona il futuro. Se si soffoca la libertà di giudizio e quindi la critica e il dissenso, non si costruisce una democrazia. Non soltanto si interrompe il processo democratico, ma cambia la natura stessa di quel processo e ciò accade anche in presenza di risultati importanti per lo sviluppo economico e lo stato sociale, perché il regime autoritario che li produce assume forme e modalità che, spossessando i cittadini dei loro diritti, li trasforma in sudditi aprendo la strada ad ogni possibile orrore.

La statalizzazione dell'economia, che pure può ottenere risultati importanti nella fase dell'accumulazione, contraddice la gestione diretta dei produttori e il carattere sociale e plurale della loro iniziativa e produce un nuovo potere burocratico, che opera come una nuova stratificazione sociale.

Dunque la rivoluzione per poter essere un processo profondo e irreversibile nell'economia e nella società, che modifica i rapporti sociali e i sistemi di valore non può che avere una sostanza di sviluppo democratico. Per questa fondamentale ragione assumiamo l'iniziativa politica e sociale per l'ampliamento della democrazia come linea strategica per l'affermazione di una società più avanzata, una società delle garanzie, non delle deleghe e dell'abuso di potere, per avvicinare fin da ora la parità dei diritti formali alla parità dei diritti sostanziali. Va ripresa una iniziativa di contrasto al sistema maggioritario ad ogni livello, contrapponendo un'idea di rappresentanza fondata sul sistema proporzionale.

DOCUMENTO ALTERNATIVO PRESENTATO DA ALCUNI COMPAGNI DELLA CGIL PER UN DIBATTITO VERO AL PROSSIMO CONGRESSO DELLA CGIL

Ci si è dati appuntamento il 28 aprile tra militanti che hanno vissuto varie esperienze, che sono interpreti di varie culture, nelle sinistre della Cgil. Cinque componenti del direttivo nazionale dell'organizzazione si sono assunti il compito di riassumere il senso della discussione avvenuta. Questo non definisce né un gruppo organizzato, né tanto meno un suo gruppo dirigente. Ciò che ora si vuole rivendicare e garantire, è lo sviluppo di una discussione partecipata che coinvolga la più vasta area possibile di persone nelle sinistre della Cgil. E' questo un percorso parallelo a quello che dovrà svolgersi nelle sedi formali dell'organizzazione. Serve a raccogliere idee, proposte, punti di vista. Alla fine di questo percorso, un'assemblea nazionale raccoglierà gli esiti di questa discussione capillare. In quella sede si misureranno le opzioni e si assumeranno le scelte rispetto al congresso della Cgil, fermo restando che gli orientamenti che verranno assunti, impegneranno esclusivamente le persone che li faranno propri. Sulla base dei temi raccolti da questo documento e su quant'altro vorrà proporre la discussione, si svolgeranno assemblee e riunioni aperte, a partire da incontri territoriali e regionali.

Le Ragioni di un percorso

Si avvia il congresso della Cgil, ma finora non è apparso chiaro su cosa siamo chiamati a discutere e a decidere. Naturalmente si può obiettare che la semplice scadenza statutaria giustifichi la convocazione del congresso. Tuttavia non si può ignorare il passaggio di fondo nel quale si trova tutta la situazione sociale e politica del paese. Ogni giorno che passa si aggravano le condizioni di lavoro e di vita di lavoratori e pensionati. Cresce la precarizzazione e al Sud anche la vera e propria disoccupazione. Crisi industriale e degrado sociale avanzano, senza una risposta adeguata. In questo contesto la crisi del governo e della politica di Berlusconi, può in breve tempo dare il via a scenari diversi, persino opposti.

Un'improbabile, ma sempre possibile, ripresa elettorale della destra, darebbe il via ad un nuovo tentativo di attacco frontale ai diritti dei lavoratori e alla Cgil. Il, più probabile, risultato favorevole al centrosinistra individuerebbe nuovamente nel sindacalismo confederale un interlocutore privilegiato del governo. Scenari diversissimi, che comporterebbero in ogni caso adeguamenti delle scelte e delle pratiche sindacali. Decidere di fare il congresso prima delle elezioni non può ignorare questi diversi sbocchi della crisi politica e sociale. Invece sinora si è presentato il congresso più con l'occhio rivolto alle passate lotte di tutta la Cgil contro il tentativo del governo e della Confindustria di scardinare da destra il quadro concertativo del 23 luglio 1993, che con l'intenzione di affrontare davvero le prospettive future. Inoltre non ha permesso di chiarire gli scopi del congresso, il fatto che si sia aperta una

discussione sulla sua forma, con la proposta della segreteria confederale del documento unico, prima ancora che sui suoi temi di fondo. A questo si aggiunge il dibattito che si è aperto sulle garanzie e sui "patti politici" tra i gruppi dirigenti. Ci pare inaccettabile che si ipotizzi il ritorno alla Cgil delle "componenti garantite", senza che gli iscritti possano decidere il peso delle diverse posizioni. Invece il congresso della Cgil deve rispondere non solo alle domande più urgenti, ma deve definire le scelte di fondo dell'organizzazione per i prossimi cinque anni. Per queste ragioni abbiamo deciso di promuovere una discussione diffusa individuando questi primi temi.

I temi in discussione

1. Prima di tutto la pace "senza se e senza ma". Questo significa il rifiuto della guerra in Iraq e il ritiro delle truppe. Ma anche dire no, per il passato e per il futuro, a guerre come quella per il Kosovo. La Cgil deve rifiutare la guerra in quanto tale, e deve dirlo con chiarezza a tutti i governi.

La pace è un valore assoluto ma non c'è pace senza giustizia. Per questo la Cgil deve agire nella Ces e nella Cisl internazionale, affinché il movimento sindacale, a livello globale, agisca per affermare i principi di un nuovo modello di sviluppo mondiale, alternativo a quello liberista. Tutto questo significa legarsi ai nuovi grandi movimenti di massa, che da Seattle in poi lottano per un altro mondo possibile. Occorre cambiare profondamente il giudizio sull'Europa. L'Unione europea che si va costruendo non è amica del mondo del lavoro. Essa rischia di essere invece la sede nella quale si sperimentano le politiche liberiste e si tenta di essere competitivi con il modello sociale americano sul suo stesso terreno. La direttiva Bolkestein e quella sull'orario di lavoro sono esempi di una politica comunitaria tesa a distruggere i diritti dei lavoratori. Il progetto di Convenzione europea, erroneamente chiamato Costituzione, è uno strumento per realizzare queste politiche liberiste nell'Unione. Per questo è necessaria la lotta contro questa politica dell'Europa ed è positivo che in alcuni paesi, a partire dalla Francia, lo stesso trattato europeo raccolga vasti dissensi.

Una nuova Europa antiliberista, che si affranchi dai vincoli di Maastricht e del patto di stabilità, deve essere l'obiettivo di fondo del movimento sindacale nel nostro paese e in tutto il continente.

2. La domanda immediata che si pongono i lavoratori e gli iscritti della Cgil, di fronte al peggioramento delle loro condizioni e in vista di un possibile cambiamento di governo è: "Torniamo alla concertazione, si o no?". Noi pensiamo di no.

E' necessario ripensare le coordinate strategiche della politica sindacale. La Cgil in ogni quadro politico e sociale ha il dovere e la necessità di affermare la propria indipendenza dal governo, dai padroni, dai partiti o dalle coalizioni politiche. Occorre passare dal concetto di autonomia a quello di indipendenza, perché il sindacato può trovarsi di fronte governi avversari, come è il governo delle destre, ma non può avere governi amici.

Né si possono fornire aperture di credito verso l'attuale presidenza di Confindustria.

La Confindustria, dopo il fallimento della linea definita a Parma con il Presidente D'Amato, linea fondata sullo scontro frontale con la Cgil e sugli accordi separati, ha cambiato impostazione. La Confindustria, dopo che le lotte condotte dalla Cgil e dalla Fiom hanno fermato l'attacco ai diritti del lavoro e il tentativo di "superare da destra" la concertazione, vorrebbe oggi tornare al modello fondato sull'accordo del 23 luglio '93. La Confindustria, i poteri forti e le forze politiche moderate e neocentriste si propongono così di affrontare la crisi italiana con un nuovo "patto sociale", di cui dovrebbe essere primo garante il possibile governo di centrosinistra.

In realtà il patto del 23 luglio e la politica dei redditi conseguente sono tra le cause della depressione dei salari e della riduzione del potere d'acquisto dei lavoratori, per questo a quel modello di relazioni sociali non si può tornare, la politica dei redditi non può più essere un vincolo o un obiettivo sindacale. In questi anni la ricchezza ha subito una vergognosa redistribuzione ai danni del mondo del lavoro. Gli stipendi dei supermanager sono oggi centinaia di volte superiori a quelli dei lavoratori dipendenti. La ricchezza è uscita dalle imprese che danno lavoro, ed è finita nella speculazione finanziaria. Non ha senso allora una politica di compatibilità dei salari, quando si parte da dati truccati, quelli che non misurano la ricchezza reale del paese e la sua effettiva distribuzione. Bisogna abbandonare ogni modello che comprime la capacità contrattuale del sindacato di aumentare i salari, bisogna invece rafforzare il ruolo dei contratti nazionali e sostenere i redditi da lavoro e le pensioni anche con parziali meccanismi automatici. A tal fine è indispensabile che fin d'ora si dica di no al tentativo della Confindustria e del governo di ridimensionare il ruolo di copertura salariale e del contratto nazionale, sia rispetto all'inflazione, sia rispetto alla redistribuzione della ricchezza. Va respinta ogni tentazione di scardinare l'assetto contrattuale attraverso una anomala idea della contrattazione territoriale, che aprirebbe le porte ad una inaccettabile concezione di "devoluzione contrattuale", per alcuni versi già in atto, particolarmente nel settore delle pubbliche amministrazioni, con i processi di esternalizzazione, connessi a rapporti di lavoro a tempo determinato.

3. Assieme all'aumento dei salari reali, la lotta alla precarietà è l'altro pilastro che deve essere alla base dell'iniziativa sindacale.

In questi anni la precarietà è diventata la condizione unificante tutto il mondo del lavoro. Sono precari tutti i lavoratori, da quelli del lavoro diffuso e disperso nel territorio, a quelli della grande industria, dei servizi e della funzione pubblica. Sono differenti i gradi di precarizzazione, ma tutti i lavoratori subiscono questo attacco generale ai diritti e alla sicurezza. Lotta alla precarietà significa non solo abolire la Legge 30. Questa è una scelta indispensabile, ma non sufficiente. Occorre rimettere in discussione tutti i processi di precarizzazione realizzati con il Pacchetto Treu e avviare una nuova lotta contro la precarizzazione nella pubblica amministrazione e nella scuola. →

L'affermazione dei diritti delle persone deve diventare la leva per affermare un diverso modello di sviluppo.

Per questo il lavoro a tempo indeterminato deve ridiventare il rapporto di lavoro normale. I problemi di flessibilità delle imprese non possono più essere scaricati sulle spalle delle lavoratrici e dei lavoratori. Essi vanno invece affrontati con la riduzione degli orari medi di lavoro. Il sindacato deve nuovamente rivendicare la riduzione generalizzata dell'orario settimanale.

La lotta per i diritti dei migranti è parte fondamentale della lotta contro la precarietà. Non si tratta solo di abolire la legge Bossi-Fini, che privatizza il permesso di soggiorno, affidandolo nelle mani di chi assume i migranti. Si tratta di cambiare la logica della stessa legislazione del centrosinistra, a partire dall'abolizione di strumenti odiosi di repressione, quali i Cpt. I migranti debbono avere la possibilità di lottare per i diritti, come tutti gli altri. Questo significa diritto al voto, diritto alla pensione, diritto al ricongiungimento familiare, diritto alla casa. Occorre considerare i migranti non un problema, ma una grande leva con la quale far crescere i diritti di tutto il mondo del lavoro nel nostro paese.

4. Un diverso modello di sviluppo è l'obiettivo fondamentale su cui impegnare l'iniziativa della Cgil e di tutto il movimento sindacale.

Questo significa in primo luogo partire dalla realtà sociale concreta del paese, dalle diversità nello sviluppo e dal degrado di intere aree del Mezzogiorno. Si deve affermare l'obiettivo di una crescita giusta, compatibile con l'ambiente e con i diritti delle persone. Tutto questo non può avvenire subendo l'attuale ideologia della competitività, che impone la messa in vendita delle persone, dei sistemi economico-sociali, di interi territori.

Occorre invece affermare l'esigenza di una crescita che garantisca servizi e diritti avanzati in tutto il paese. Il fallimento di un'intera classe industriale italiana, nelle sue strategie competitive fondate sulla compressione del costo del lavoro e dello stato sociale, implica che si scelga davvero una strada diversa da quelle seguite negli ultimi vent'anni. Non si tratta quindi solo di cambiare politica rispetto alle scelte dell'attuale governo di destra, ma anche rispetto a quelle dei governi di centrosinistra. La crisi industriale, a partire dalla Fiat, deve diventare un punto centrale delle politiche economiche del paese. Occorre fermare i processi di delocalizzazione e i licenziamenti, investire nella ricerca e nello sviluppo. In questo senso le direttrici di fondo su cui agire sono:

- lo sviluppo sociale e della qualità della vita del Mezzogiorno come condizione per lo sviluppo di tutto il paese;
- una politica economica ed industriale governata da una programmazione economica nella quale abbia un ruolo centrale l'intervento pubblico, a partire dalla Fiat. La programmazione deve intervenire a tutela dei grandi settori strategici: trasporti, energia, comunicazioni, ricerca scientifica, con una politica che in questi settori ponga fine alle liberalizzazioni e al mercato.

- una scelta di qualità della vita e per il risanamento ambientale, nei grandi centri urbani e nel territorio, affrontando i problemi del traffico, dell'abitazione, dei servizi, allargando la sfera pubblica e la sfera sociale in alternativa a tutti i processi di privatizzazione.

Per finanziare questi processi occorre agire decisamente sulla leva fiscale, colpendo l'evasione, la ricchezza, i grandi patrimoni. Non c'è modello di sviluppo avanzato e sistema di benessere diffuso senza un fisco giusto.

L'ambiente e la salute dei lavoratori

Ci sono priorità dalle quali anche il sindacato non può prescindere nella sua azione rivendicativa. Tra queste priorità c'è la difesa dell'ecosistema, delle risorse naturali e dei beni non rinnovabili tra cui di basilare importanza l'acqua e il diritto di accesso a questo bene che va tutelato e garantito. E' oggi fondamentale la questione delle fonti di energia, con l'impegno per l'adozione di tutte le fonti di energia pulita e di contrasto all'uso e abuso delle fonti inquinanti: idrocarburi, carbone ecc. L'ambiente è anche ambiente di lavoro e uno degli impegni prioritari riguarda la tutela della salute dei lavoratori: non si deve più contrattare la monetizzazione della salute.

5. Bisogna difendere, sviluppare, estendere le garanzie, le tutele e i diritti dello stato sociale.

L'Italia spende meno della media europea per la sicurezza e lo stato sociale.

Per questo si deve pensare a un aumento della spesa pubblica sociale, fermando i processi di privatizzazione e liberalizzazione. Anche qui decisivo è il ricorso alla leva fiscale.

La scuola, la formazione e la cultura devono essere sottratti al dominio del mercato. Anche qui va abrogata la controriforma del governo di destra (legge Moratti), ma senza fermarsi di fronte alle riforme sbagliate del centrosinistra. L'aziendalizzazione del sistema scolastico è oggi l'avversario principale di ogni tentativo di rendere effettivamente fruibile per tutti il diritto allo studio e il diritto a una formazione permanente.

Da questo punto di vista la stessa ideologia competitiva varata dall'Europa a Lisbona, danneggia l'istruzione. La scuola è un fattore di crescita delle persone e del sistema sociale, non può essere ridotta a un fattore di competitività economica.

L'obbligo alla scuola pubblica, e non alla formazione professionale, fino a 18 anni d'età è la base per qualsiasi rafforzamento del sistema scolastico italiano.

L'università deve tornare ad essere sede di ricerca e di diffusione di cultura e deve essere sottratta al dominio incrociato di burocratizzazione baronale e poteri dell'impresa.

Bisogna garantire il diritto a un sistema sanitario e a un sistema pensionistico pubblici per tutti i cittadini italiani e per tutti i migranti. Anche qui, non si tratta solo di combattere le controriforme della destra, ma di risalire a quelle

scelte di privatizzazione e a quei cedimenti al mercato selvaggio, che si sono avviati durante i governi di centrosinistra. Bisogna finanziare la sanità per tutti con le tasse e non con i ticket.

Il Tfr non può andare ai fondi pensione senza adeguata compensazione per i lavoratori, che perdono una mensilità intera della loro retribuzione. Inoltre va attuata una grande mobilitazione per impedire il passaggio automatico del TFR nei Fondi pensione integrativi tramite la regola del "silenzio assenso". Occorre riportare tutto il sistema pensionistico dentro il sistema pubblico, per garantire soprattutto alle nuove generazioni una pensione adeguata.

Bisogna garantire il diritto alla casa. Vanno bloccati gli sfratti e bisogna rilanciare un piano di edilizia popolare, di lotta alla speculazione edilizia, di affitto delle case a basso costo, in particolare per i bassi redditi, i giovani, i migranti e gli studenti. La questione della casa è diventata esplosiva soprattutto nei grandi centri urbani e diventa una delle questioni centrali sia in una nuova politica sociale antiliberista, e deve impegnare il sindacato a una nuova iniziativa di mobilitazione e lotta.

6. Il rilancio dell'iniziativa di lotta è oggi fondamentale.

Questo in primo luogo nei confronti di un governo che, benché in stato di precarietà politica, continua a minacciare i diritti e le stesse regole democratiche del paese. La nuova legislazione in materia di lavoro, istruzione, previdenza, immigrazione, comunicazione, magistratura, assetto istituzionale e costituzionale, mette in discussione i fondamenti del modello di democrazia così come costruito dalla Carta Costituzionale del 1947. Tutta questa legislazione va abrogata. Ma oltre alla lotta generale è necessario far crescere il conflitto diffuso. In primo luogo per difendere l'occupazione, i diritti delle persone, la sicurezza e la salute nelle città e del territorio. Da Melfi, agli autoferrotranvieri, a Scansano, a Terni, questi anni sono stati segnati da movimenti di lotta radicali che, proprio grazie alla partecipazione e alla convinzione di chi lottava, sono riusciti a cambiare i rapporti di forza. La Cgil deve porsi come obiettivo fondamentale quello della costruzione e della durata nel tempo dei movimenti di lotta. Senza il conflitto sociale nessuno degli obiettivi del lavoro è oggi realizzabile. La Cgil deve partecipare al nuovo movimento che si sviluppa contro la precarizzazione da parte di nuovi soggetti del lavoro. L'Euromayday è stato un appuntamento di grande significato ed è interesse della Cgil dare continuità a un rapporto tra nuovi movimenti e organizzazioni sindacali tradizionali.

7. La democrazia sindacale è un diritto fondamentale dei lavoratori e la condizione fondante dell'unità.

In questi anni ci sono stati comportamenti molto diversi nella Cgil sul piano della democrazia sindacale. Troppe zone d'ombra, troppe lacune, troppa distanza tra gruppi dirigenti e lavoratori.

E' necessario invece affrontare in modo organico il tema della rappresentanza e della democrazia,

a partire dall'elezione delle RSU nei luoghi di lavoro. Le rappresentanze nei luoghi di lavoro, devono essere elette proporzionalmente ai voti ricevuti dalle liste, senza quote garantite per nessuno.

Va reso obbligatorio l'uso dello strumento referendario come mezzo per esprimere democraticamente il giudizio sulle piattaforme, sulle proposte contrattuali, e di accordi tra le parti. Sul fronte della democrazia sindacale riteniamo fondamentale l'esperienza della Fiom. La questione della democrazia deve diventare un vincolo per i comportamenti contrattuali di tutte le organizzazioni della Cgil.

Non si possono fare percorsi e accordi unitari con le altre organizzazioni, se questi non sono fondati sulla democrazia sindacale. Solo questi comportamenti rigorosi possono creare le basi perché si giunga finalmente a una legge sulla rappresentanza e sulla democrazia sindacale, che renda definitivo il diritto dei lavoratori a decidere su ciò che li riguarda.

8. La crescita della democrazia partecipata deve essere uno degli obiettivi generali della Cgil

Dopo gli anni nei quali è prevalsa l'ideologia della governabilità e della semplificazione, bisogna riaffermare in tutto il paese i principi costituzionali della democrazia partecipata. Questo significa lotta contro la devolution del governo di destra, ma anche critica a tutte le precedenti politiche di semplificazione democratica. Occorre ridare potere alle assemblee elettive rispetto agli esecutivi e ai cittadini rispetto alle assemblee elettive. Va messo in discussione il maggioritario.

Ma la democrazia politica ha bisogno della democrazia economica. Occorre dare ai lavoratori e ai consumatori potere di controllo organizzati sulle grandi scelte economiche. Su questo terreno è necessario elaborare e discutere proposte, anche prendendo in esame soluzioni differenti tra loro.

9. Un sindacato di lotta e di partecipazione. Questi anni di lotta contro il governo Berlusconi hanno evidenziato i pregi ma anche i limiti nella struttura della Cgil.

In primo luogo bisogna dare spazio alle capacità di organizzazione del movimento e della lotta all'interno dell'organizzazione. Bisogna far sì che l'organizzazione si apra e si misuri con tutti i movimenti. L'esperienza di Genova e quella della lotta per la pace, rappresentano modelli di rapporto sindacato-movimenti sui quali misurare l'esperienza di tutta l'organizzazione. Bisogna rivedere la struttura organizzativa della Cgil. In questi anni è aumentato enormemente il peso di strutture, quali i regionali, che hanno assorbito risorse e apparati. Nello stesso tempo intere strutture e categorie non hanno i mezzi per operare a tutela dei lavoratori. Occorre andare dunque a una forte redistribuzione delle risorse e dei pesi politici, a favore del lavoro di organizzazione sindacale diretta dei lavoratori. Occorre valutare proposte come quelle della Fiom del sindacato d'industria, ed in ogni caso procedere ad accorpamenti ed unificazioni delle strutture sindacali in rapporto alla nuova realtà del mondo del lavoro. Occorre domandarsi se il modello di democrazia d'organizzazione, fondato sul diritto di proposta dei livelli superiori rispetto a quelli inferiori per la composizione dei gruppi dirigenti,

corrisponda pienamente a una concezione di democrazia diffusa dell'organizzazione.

Il congresso della Cgil dovrà chiamare gli iscritti a decidere su scelte chiare, dovrà altresì discutere delle pratiche concrete che si sono sviluppate in questi anni nell'organizzazione. E' inutile nascondersi che documenti votati all'unanimità hanno prodotto comportamenti sindacali difformi, e in alcuni casi opposti, sugli stessi temi, di fronte alla stessa politica delle controparti. Per questo consideriamo che abbia valore democratico, ove le differenze siano evidenti, che gli iscritti siano chiamati a decidere su di esse. Si può e si deve andare avanti sul piano della democrazia, con forme più articolate di partecipazione, che in particolare valorizzino le esperienze dei territori e delle categorie. Di particolare rilevanza per noi è il senso del congresso anticipato della Fiom, che rappresenta un punto avanzato per l'elaborazione di tutta la Cgil. Si può e si deve andare avanti nella democrazia e nella partecipazione nella vita della Cgil, ma non si deve tornare indietro. Per questo occorrerà anche interrogarsi sulle stesse esperienze della sinistra sindacale organizzata nella Cgil. La votazione su mozioni alternative è stata un'innovazione profonda nella storia dell'organizzazione. Così si è finalmente eliminato il principio del pluralismo senza voto, garantito dall'alto. Ma l'esperienza delle sinistre sindacali organizzate ha anche prodotto fenomeni di burocratizzazione e di riduzione della battaglia politica a pura manovra nei gruppi dirigenti. Su tutto questo chiediamo di discutere e di riflettere.

Carlo Baldini
Wilma Casavecchia
Giorgio Cremaschi
Ferruccio Danini
Jole Vaccargiu

del Direttivo nazionale della Cgil



Occorre accompagnare la riforma in senso proporzionale della legge elettorale con una proposta di modifica dell'attuale sistema bicamerale fondata su una sola camera composta di 400 membri. Questa riforma ha un profondo significato politico. Nella camera alta (Senato), nel passato di nomina restia, i conservatori di ogni tempo hanno sempre introdotto correttivi (sistema elettorale particolare, estromissione dell'elettorato più giovane, ammissione di candidature oltre un certo limite di età), che in qualche modo costituissero un fattore di controllo della Camera dei Deputati, inizialmente unica camera eletta dal popolo. Una sola assemblea unifica il voto popolare e accentua la sovranità popolare. Inoltre la riduzione a 400 componenti determinerebbe automaticamente l'innalzamento del quoziente necessario per l'elezione, superando così la necessità di introdurre una soglia di sbarramento in percentuale di voti per potervi accedere. Questa riforma andrebbe poi accompagnata dal riconoscimento pratico ed efficace dei movimenti e delle associazioni che agiscono sul territorio. La costituzione in piccolo partito di una formazione politica che ottenga una quantità minima di consensi, ma che ha in sé valori e potenzialità in grado di influenzare settori consistenti della società costituisce un ostacolo al suo sviluppo e rappresenta un arroccamento burocratico che ne blocca la crescita. Assai più coerente è il mantenimento della forma di movimento, senza frontiere organizzative delineate, in modo da sviluppare un dialogo utile con l'insieme della società. Dunque il sostegno in varie forme a movimenti e associazioni sarebbe di grande aiuto allo sviluppo democratico della società, mentre si garantirebbe contemporaneamente la dimensione nazionale e popolare dei partiti rappresentati nelle istituzioni. Realizzare un forte regionalismo in contrapposizione alla logica dello Stato Federale, con il contemporaneo decentramento a Province e Comuni. Autonomia impositiva e finanziaria delle autonomie locali fondata sul principio che quella tassazione non deve aggiungersi a quella dello Stato, ma deve sostituirla. Negli ultimi anni si sono realizzate due tendenze contraddittorie. Da un lato alle autonomie locali, soprattutto i Comuni, sono stati addossati nuovi compiti gravosi, dall'altro è cresciuto l'accentramento delle risorse nei ministeri centrali, lasciando alle autonomie margini sempre più ristretti. In questo modo si spingono Regioni, Province e Comuni a tagliare i servizi, ad abolire la tariffe sociali e diventare esattori di tasse aggiuntive. Le autonomie vanno dotate di nuove risorse, non con nuove imposte, ma spostando una serie di entrate fiscali dallo Stato centrale alle autonomie. Sviluppo democratico è la crescita del potere dei cittadini nelle strutture esistenti. Anche nel sindacato. E' necessario che i lavoratori votino regolarmente, scelgano a scadenze regolari



i loro rappresentanti, vengano consultati prima di ogni decisione sindacale e possano esprimersi sulle vertenze e sugli accordi con referendum a voto segreto. La nomina dell'alto delle rappresentanze e la requisizione delle decisioni da parte degli apparati negano in radice la natura democratica del sindacato. Anche nei partiti. Il tesseramento regolare è garanzia di autofinanziamento e quindi di autonomia. La partecipazione degli iscritti alla formazione delle decisioni politiche rappresenta un baluardo contro la formazione di ceti politici separati che cercano nella ratifica di decisioni già presa la legittimazione del loro operare

Occorre una riforma che incida sulla struttura del Governo centrale: una riduzione del numero dei ministri e dei sottosegretari, una netta separazione fra le funzioni di programmazione e di controllo e le funzioni gestionali.

Affrontare la riforma della giustizia individuando mali e rimedi. Rendere snelli e rapidi i tempi della giustizia. Fornire ai magistrati i mezzi necessari ad esercitare il loro ruolo e a garantire la loro autonomia. Abbassare la soglia economica di accesso alla giustizia. L'indipendenza della magistratura è un bene comune. Non perché tutti i magistrati sono equanimi, immuni da colpe, esenti da corruzione o connivenze e politicamente asetici. Non è così. Vi sono magistrati non equanimi ed ogni magistrato ha idee politiche e propensioni sociali. In realtà assai peggiore dei danni che possono derivare dalla devianza del magistrato dai suoi doveri è la sottomissione in una forma o nell'altra dei magistrati al potere politico, perché così si creerebbe istituzionalmente un condizionamento illecito. E tuttavia la devianza della legge del magistrato deve essere severamente corretta. La democrazia e lo stato di diritto sono menomati sia quando la magistratura viene subordinata in qualche modo al potere politico, sia quando la magistratura travalica il suo ruolo ed essa stessa viola le leggi ed interferisce nella sfera del potere legislativo e esecutivo. In entrambi i casi sono posti a rischio i diritti dei cittadini.

Dunque un'efficace azione politica a sinistra deve essere capace di saldare la lotta sociale e la lotta per la riforma democratica delle istituzioni. La separazione dei due momenti può portare o verso l'estremismo sociale privo di sbocchi o imprigionare l'agire politico dentro una inutile ingegneria istituzionale. I comunisti, la sinistra, non possono identificarsi nel Governo, nel palazzo. Quando accedono al Palazzo devono riuscire a determinare rapidamente un sensibile e visibile cambiamento. Se ciò non accade diventano bersaglio del malcontento e della delusione e la presenza nel Governo accentua il riflusso a destra. Un buon antidoto è convogliare la lotta sociale e il movimento nell'allargamento della democrazia.

Molti lavoratori del Sud del Mondo si svegliano al mattino con la preoccupazione di sopravvivere ancora un giorno alla miseria ed alla fame. In Pakistan, in India, in Nepal sono centinaia di migliaia i bambini che lavorano nell'industria dei tappeti, a volte fin dall'età di 5 anni. Analfabeti, per la maggior parte, lavorano in condizioni deplorabili, quasi in schiavitù. Comprereste dei tappeti prodotti in queste condizioni? Ugualemente si dica per i lavoratori del settore tessile in Bangladesh, per i coltivatori di caffè del Guatemala, i raccoglitori di tè in Sri Lanka o gli operai delle piantagioni di banane in Honduras e Nicaragua; il loro salario è ridicolo, le loro condizioni di lavoro sono molto spesso avvilenti. Il Commercio Equo e Solidale è un approccio alternativo al commercio convenzionale; esso promuove giustizia sociale ed economica, sviluppo sostenibile, rispetto per le persone e per l'ambiente, attraverso il commercio, l'educazione e l'azione politica. Il suo scopo è riequilibrare i rapporti con i paesi economicamente meno sviluppati, migliorando l'accesso al mercato e le condizioni di vita dei produttori svantaggiati, attraverso una più equa distribuzione dei guadagni. Il Commercio Equo e Solidale è una relazione paritaria fra tutti i soggetti coinvolti nella catena di commercializzazione: produttori, lavoratori, Botteghe del Mondo, importatori e consumatori. Profondamente radicata nel territorio piacentino La Pecora Nera costituita nel 1991 come associazione culturale per la promozione del commercio equo e solidale da un gruppo di simpatizzanti dell'associazione Italia-Nicaragua, alla fine del 2000 è diventata anche cooperativa, scelta fatta per motivi di ordine tecnico. Il lavoro dei volontari è determinante in quanto unica forza disponibile per garantire l'apertura della bottega e lo svolgimento delle altre attività, per cui l'adesione di persone mosse dalle stesse motivazioni sono sempre ben accette. Informare, organizzare eventi e sensibilizzare i piacentini dell'importanza del consumo responsabile è l'obiettivo dell'associazione, mentre la cooperativa gestisce la bottega occupandosi della vendita di prodotti (artigianato e alimentare) provenienti dal circuito del commercio equo e solidale. La Pecora Nera in breve è diventata per il territorio piacentino un solido punto di collegamento fra i suoi abitanti ed il mondo dell'associazionismo, punto di ritrovo, scambio o incontro tra piccoli gruppi locali (G.A.S., Emergency, coop. Placido Rizzotto, Lega Ambiente, PiacenzaRivista, Lumen, canile e tante altre realtà che si muovono nella provincia). La cooperativa è socia del consorzio CTM altromercato, ciò però non significa che il punto vendita limiti la possibilità ad altri progetti o organizzazioni a lei affini di trovare uno sbocco sul mercato infatti una nota di orgoglio per la Pecora nera è la collaborazione all'attività della cooperativa di donne "Telarés de Matagalpa" di Matagalpa in Nicaragua, che si concretizza nella vendita di borse, marsupi, portachiavi ed altri articoli fatti a mano ed anche mediante il sostegno ad un progetto, ricreativo e di istruzione per i giovani di questo paese, chiamato "Rincón de sueños" ovvero l'angolo dei sogni. L'attività dell'associazione è alquanto variegata, infatti oltre alla ormai consolidata presenza dei nostri banchetti informativi in molte feste eventi e manifestazioni su tutto il territorio provinciale di cui qui a Castell'Arquato presso la Festa di Rifondazione Comunista, dei DS e l'ultima la festa di S. Croce. Presso la bottega vengono organizzate in varie occasioni feste a tema (ad esempio prodotti o progetti del circuito del commercio equo) invitando a partecipare anche rappresentanze di altre associazioni con scopi attinenti, ma anche incontri di approfondimento, lettura di fiabe per i più piccoli, cineforum. Questa presenza sempre più frequente agli eventi territoriali sottolinea una maggior sensibilità delle persone alla solidarietà, alla giustizia sociale ed ambientale. Infatti sempre più spesso oggi possiamo trovare questi prodotti presso supermercati (anche qui a Castell'Arquato) e negozi aggiungendo valore alla nostra spesa e dimostrando solidarietà attraverso i nostri consumi, che spesso a nostra insaputa alimentano un mercato sempre più spietato che si sviluppa nella sola ottica di una produzione a minori costi possibili a scapito di chi non ha la possibilità di dire basta. A chi volesse approfondire questi temi o essere informato sulle iniziative promosse dall'associazione può consultare il sito internet www.lapecoranera.org o ancor meglio a visitare la Bottega del Mondo in via Calzolari 63 a Piacenza.

Daniela e Alessandro

Da quando la consideriamo di nostro insindacabile possesso la terra non ha più alcun significato all'infuori di quello economico speculativo. La conseguenza di questa perdita, che per alcuni è gran guadagno, è che i luoghi in cui viviamo si stanno trasformando in asettici contenitori non adatti a esseri vivi ma solo a macchine organiche.

L'illusione di attingere a più numerosi e ampi spazi, che i veloci mezzi di trasporto, percorrendo grandi distanze in poco tempo, si sta rivelando nella sua completa inconsistenza.

I nostri spostamenti a grande velocità ci nascondono tutto o quasi del territorio attraversato; la nostra vita apparentemente più libera in realtà scorre su precisi e coercitivi binari asfaltati.

L'apparenza di sempre nuove e più grandi "costruzioni" nasconde la realtà di spazi vitali e sociali che si assottigliano occultando che è il cemento a riempire le valli, non lo spirito umano costruttivo. Questo è l'ambito della nuova superficialità d'azione, presunta onnipotente.

La questione singolare è che questa struttura sociale che ora non può che dichiararsi fallimentare, ci fa credere alla promessa che tutto andrà bene in futuro a patto però, che venga testardamente potenziata, che gli vengano immolate altre risorse, costruite nuove strade, che continui a crescere. Così non può andare.

Se crescere si deve (in senso economico) voglio che mi si dica fino a quanto perché le risorse non sono infinite e quindi un "fino a quanto" ci deve essere. Se nessuno metterà ben in chiaro questo punto io mi riservo di pensare ad uno sviluppo diverso che sia un poco più connesso con la realtà e eviti le catastrofi prodotte da un pensiero insensato.

Qualcuno si è dimenticato che nella valle bisogna abitare.

La riflessione sul cosa significhi abitare dovrebbe essere logica e dovuta ma, si preferisce disperdere tutte le nostre energie nell'inutile e frenetico erigere monumenti ad una insensata produttività. Produttività della quale stiamo ancora aspettando i vantaggi promessi poiché fino ad ora solo le briciole sono arrivate.

La parola "abitare" non può essere solamente intesa nel senso di risiedere fisicamente in una dimora o in un luogo ma al suo interno sta anche il significato di appartenenza fisica esistenziale spirituale ad un luogo, ad un mondo; quest'ultimo significato è, contrariamente a quanto possa apparire, non più astratto del primo e bisognerebbe che si riflettesse sulla sua concretezza.

Non si può fare a meno di notare che i luoghi che ci circondano non ci appartengono più: sono solo una cornice, uno sfondo muto che sta dietro alle nostre vite.

I nostri stati mentali sono ormai talmente condizionati dalle conquiste tecnologiche che indirizzano il nostro agire e hanno invaso la quotidianità tanto da non farcene rendere conto.

In questo contesto il costruire (non solo in senso edile) si presenta come totalmente irrazionale o appartenente ad una razionalità che ha smarrito ogni contatto con la realtà umana.

La soluzione è semplice: bisogna cambiare rotta, spogliarci del vestito ormai troppo ingombrante che ci impedisce nei movimenti e ritornare a sentire ciò di cui abbiamo bisogno senza la paura di mettere in discussione quelli che ci sembravano i capisaldi del quotidiano.

Non so se apparirà qualcosa di nuovo ma qualcosa di vero potrebbe fare capolino e magari bastare a riparare un cortocircuito del pensiero che sta friggendo i cervelli della Val d'Arda e dell'Italia.

Gianpaolo Varani



UNA SOLA VIA D'USCITA: LA POLITICA, IL SUO MERITO

Colpevolmente sottaciuta, la vera posta in gioco dell'Unione, è esplosa: chi guiderà il nuovo ciclo nel Paese (la classica questione dell'egemonia).

A nulla è servito l'aver assunto in parte l'antipolitica (il tanto sbandierato ruolo della società civile, anche con visione progressista), né l'aver anteposto al merito della politica (programmi) la questione della rappresentanza: come dimostrato, in quanto tali, non sono di garanzia per l'unità.

Grave è l'errore, anche nel PRC, nell'aver "evitato" il confronto e la discussione di merito sul programma, il vero "cemento" per l'unità di uno schieramento.

La Direzione Nazionale del PRC del 17 maggio u.s. è corsa (finalmente) ai ripari: "Tutta questa fase, almeno fino alla stagione delle feste, deve essere incentrata su questo: la costruzione del nostro programma, intendendo per "nostro" le elaborazioni più specifiche del Partito, le iniziative di movimento, le relazioni con le altre forze della sinistra radicale sociale e politica.

Da tempo VALORIZZARE IL SAPE FARE lo chiedeva (anche nel recente congresso purtroppo solo oggi ascoltati (meglio tardi che mai).

Il PRC chiede – giustamente – una consultazione del popolo dell'Unione sull'impianto programmatico.

Bene, si sia coerenti: si attivi la consultazione del nostro popolo - iscritte/i – per l'elaborazione del "nostro" programma.

03-06-2005

CONGRESSO CGIL

In merito alla discussione in corso, anche nel Partito, **VALORIZZARE IL SAPE FARE** valuta positivamente la scelta di presentare un documento alternativo al prossimo congresso della CGIL.

I motivi:

1. un riconfermato dissenso sulla strategia riproposta dalla maggioranza della CGIL – politica dei redditi, concertazione -, che tanto ha contribuito al peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro di lavoratrici/ori, pensionate/i, disoccupate/i ;
2. senza alcuna sottovalutazione delle scelte in positivo attuate (es. contrarietà alla guerra in Iraq) inaccettabili sono la pratica ed i risultati dei recenti rinnovi contrattuali, l'accordo con la Confindustria, una evidente contraddizione fra il dire ed il fare (ed è questo che conta).

Si impone un sereno ed aperto confronto su strategie e politiche sindacali: è la sede congressuale, la più idonea.

P.S. alcune/i compagne/i chiedono di poter presentare emendamenti al documento di maggioranza e, non dichiarato ufficialmente, di mantenere negli organismi dirigenti e negli apparati la stessa percentuale di rappresentanza oggi esistente.

Ironia della sorte, sono gli stessi che nel recente congresso del Partito, hanno sostenuto, con arroganza e vigore, che, per la chiarezza politica necessaria, l'unica modalità da attuare era quella dei documenti alternativi.

Quando la politica è sostituita dalla convenienza, tutto è possibile.

07-06-2004



Giovedì 28 luglio ore 19,00
apertura stand gastronomici
Ore 21,00 novità dell'anno
GIANCA e i RAGAZZI ITALIANI

Venerdì 29 luglio
Ore 21,00 ballo liscio orchestra
CERRI & BAND

Sabato 30 luglio
Ore 21,00 ballo liscio orchestra
ATHOS BASSISSI

Spettacolo di Fisarmoniche

Domenica 31 luglio
Ore 21,00 ballo liscio orchestra
MANUEL COMELLI

Lunedì 1 agosto
Serata Giovani Vento del Nord Tributo ai
Nomadi

e De Gregori

Martedì 2 agosto
Grande serata gastronomica a base di pesce
Ore 21,00 orchestra

FRANCO e VALERIANA

Mercoledì 3 agosto

Ore 21,00 orchestra

ANTONELLA

Grande spettacolo di poesie e
favole animate per bambini e adulti

"FAVOLANDO"

Giovedì 4 agosto
Serata Gastronomica Cubana a base di
crostacei, aragoste, astice, paella

Orchestra spettacolo Cubana

I CHARANGE

Ore 21,00 orchestra spettacolo

LUCA CANALI

Venerdì 5 agosto

Ore 21,00 orchestra

NORBERTO E MIRKO

Sabato 6 agosto

Ore 21,00 ballo liscio

orchestra

MARCO RIBONI

Domenica 7 agosto

Ore 21,00 ballo liscio

orchestra

FRANCHI e BRUNALI

Lunedì 8 agosto

Serata Giovani

I RESET COVER BAND

IN CONCERTO



**FESTA PROVINCIALE
DI LIBERAZIONE**
**Organizzata dal Circolo
"Palmiro Togliatti" di
Castell'Arquato Piacenza**
14° Edizione 2005
dal 28 luglio al 8 agosto
Piazzale Salumificio "La Rocca"
Strada provinciale Fiorenzuola- C.Arquato
Tutte le sere cucina tradizionale,
ballo liscio con le migliori orchestre,
Spazio Giovani, musica rock, filmati,
dibattiti, incontri, libreria, gadgets,
Bar, Birreria, Bruschetteria, cocktails



INGRESSO AD OFFERTA LIBERA

www.comunistisempre.too.it comunisti.sempe@libero.it

*Se desiderate inviare
lettere, quesiti, opinioni,
scrivere alla redazione:*

"IL VICOLO"

Via crocetta 3, Castell'Arquato 29014 Piacenza
Indirizzo e-mail: il.vicolo@libero.it